

STATISTICHE SUI PREZZI

Resoconto dell'audizione con Direttori e Dirigenti dell'Istat

Roma, 31 gennaio 2011
(estratto del verbale della seduta della CoGIS)

PARTECIPANTI

ISTAT:

dott. Alessandro Brunetti, dott.ssa Susanna Mantegazza, dott. Roberto Monducci, dott. Gianpaolo Oneto, dott. Mauro Politi.

Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica (CoGIS):

prof. Achille Chiappetti, prof. Enrico Del Colle, prof. Pierpaolo D'Urso, prof. Giancarlo Marini, dott. Leonello Guglielmo Tronti, prof.ssa Lucia Vitali.

Segreteria tecnico-statistica della CoGIS:

dott.ssa Lucia Cataldi.

Esperti esterni:

dott.ssa Elena Fabrizi.

Il prof. Chiappetti introduce l'incontro.

Il prof. Del Colle espone sinteticamente gli argomenti che verranno trattati nel corso dell'audizione.

Il primo punto affrontato riguarda la questione del disallineamento tra la percezione dell'inflazione da parte dell'opinione pubblica e le statistiche ufficiali. Il riferimento è al grafico riguardante l'andamento del tasso di inflazione dell'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato (IPCA), l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) dei prodotti ad alta frequenza di acquisto e la percezione di inflazione.

Il dott. Monducci, sull'andamento delle curve del grafico, precisa che non è possibile confrontare i livelli poiché occorre considerare che le scale di riferimento sono differenti e aggiunge di tenere in considerazione l'importanza della variazione dei prezzi alimentari sull'andamento della percezione dei consumatori.

Il prof. Del Colle sottolinea che il computo dell'inflazione percepita risulta essere un aspetto molto delicato su cui prestare particolare attenzione. Viene quindi posta l'attenzione sulla questione legata alla misurazione di tale percezione.

Il prof. D'Urso chiede se sia possibile pervenire ad una misurazione dell'inflazione percepita che consenta una comparabilità dell'indice con l'inflazione misurata.

Il dott. Monducci a questo punto fa presente le difficoltà che si incontrerebbero nel passare ad un indice con tali caratteristiche perché questo implicherebbe che l'intervistato sia in grado di pervenire ad una misurazione oggettiva dell'inflazione rendendo di fatto impossibile un cambio di approccio metodologico. Precisa inoltre che l'indice dell'inflazione percepita viene calcolato attraverso sondaggi armonizzati promossi dalla commissione europea.

La prof.ssa Vitali chiede di conoscere maggiori dettagli riguardanti l'ampiezza del campione preso in considerazione per l'analisi delle percezioni dei consumatori.

Il dott. Oneto sottolinea che l'indagine, prima di competenza dell'ISAE, coinvolge circa 2000 intervistati. Tuttavia tale indagine non si basa su un piano di campionamento che prevede la costruzione di un panel bensì su campioni indipendenti.

Il prof. Del Colle introduce poi altre due questioni cruciali riguardanti l'inflazione che sono: il paniere, ovvero le voci di spesa, ed il territorio di riferimento.

Riguardo al primo punto il prof. Del Colle sottolinea il continuo miglioramento nella metodologia adottata dall'Istat.

La questione territoriale riguarda invece le differenze tra le varie realtà italiane che difficilmente vengono colte con l'attuale rilevazione. Il punto nodale risiede nel fatto che vengono considerati i soli Comuni capoluogo di provincia, senza tener conto dell'ampiezza demografica. Il prof. Del Colle fa notare come la rilevazione dovrebbe offrire la possibilità di cogliere, ad ogni uscita del dato definitivo, il fenomeno inflazionistico ad un livello territoriale più disaggregato, tenendo per esempio conto delle aree di influenza più o meno ampie dei Comuni capoluogo di provincia. Se questo fosse possibile sarebbe anche utile avere dati di livello e di variazione.

Il dott. Monducci a tal proposito ribadisce che l'indagine si basa sui dati raccolti presso i Comuni capoluogo di provincia. La struttura territoriale del campione rispecchia infatti disposizioni normative che introducono forti rigidità nelle scelte dell'Istat di evoluzione del disegno territoriale della rilevazione, che andrebbe modificato nel senso di una maggiore complessità..

Il prof. Chiappetti sottolinea che l'Istat avrebbe gli strumenti per superare tali problematiche (ed è infatti testimoniato dall'ottimo lavoro che è stato fatto in Umbria) ma sarebbe opportuno un coinvolgimento degli organi del Sistan.

Viene espresso apprezzamento per l'indagine effettuata nella regione Umbria e si auspica che tale esperienza venga estesa anche ad altre regioni.

Il dott. Rossi interviene per discutere della questione relativa alla misurazione del costo della vita. In termini di policy la differenziazione su base territoriale dell'inflazione, in questa fase storica di bassa inflazione, non rappresenta la questione più importante. Nell'augurarsi che questa fase storica duri il più a lun-

go possibile, con un'inflazione tra l'1.5% ed il 2%, il fatto che a Roma l'inflazione sia l'1.5% e a Milano sia all'1.6% non determina una differenza sostanziale. Viceversa, osserva il dott. Rossi, occorre prestare massima attenzione alla misurazione del costo della vita. La disponibilità di tale informazione per le diverse aree territoriali avrebbe delle enormi ripercussioni, ad esempio, per quanto attiene le relazioni industriali. Il dott. Rossi chiede quale sia l'orientamento dell'Istat in merito a tale questione.

Il dott. Monducci spiega che informazioni sul livello di prezzi di un campione molto ampio di beni e servizi di largo consumo rilevati nei comuni capoluogo di provincia vengono raccolte mensilmente dall'Istat e diffuse attraverso il sito dell'Osservatorio nazionale sui prezzi, mentre per il calcolo dell'indice sulle parità di potere d'acquisto regionali ricorda che l'Istat ha presentato a luglio del 2010 i risultati di una prima sperimentazione sul paniere completo dei prezzi al consumo con dati riferiti al 2009. Nel mese di ottobre (2010) si è svolto un meeting per la presentazione di tali informazioni desunte dall'indagine. In questa occasione si è discusso della possibilità di mettere a regime tale indicatore, tenendo conto anche dei costi. L'impianto metodologico utilizzato è quello che fa riferimento alle procedure adottate da Eurostat a livello europeo per il calcolo delle parità del potere d'acquisto tra i paesi europei, ed ha permesso di pervenire alla misurazione dei differenziali territoriali tra i comuni italiani capoluogo di regione, con divari anche del 15-20% ed un pattern territoriale nord-sud molto netto. A questo si aggiungano le potenziali implicazioni dell'utilizzo delle parità regionali per la deflazione degli aggregati economici territoriali. Tuttavia nonostante l'importanza dei risultati ottenuti, l'impatto di questo indice non è stato tale da determinare la messa a regime di indagini annuali specificamente orientate al calcolo delle parità regionali, molto costose dal punto di vista finanziario e di elevato impatto sulla rete di rilevazione territoriale. La scelta è stata di aggiornare annualmente l'impianto attuale con le informazioni desumibili dai dati già raccolti per la rilevazione mensile dei prezzi al consumo, rinviando le scelte sulla cadenza (annuale o pluriennale) delle indagini ad hoc necessarie a mantenere stabile nel tempo la qualità dei risultati. Ciò garantisce la continuità dell'informazione statistica ed un adeguato, seppure decrescente nel tempo, livello di qualità, senza tuttavia la possibilità di aumentare la copertura territoriale degli indici o il loro dettaglio merceologico.

Il prof. Chiappetti fa presente che la Commissione ritiene opportuno non interrompere la produzione di tali importanti indicatori.

Il prof. Del Colle passa poi alle problematiche connesse alla costruzione di un indice dei prezzi dell'output di servizi del settore pubblico, valutando positivamente il fatto che ciò era stato considerato tra le priorità anche internamente all'Istat, come è testimoniato dall'uscita dell'indicatore prevista per l'anno corrente.

Un ulteriore aspetto che viene sollevato dal prof. Del Colle nel corso dell'audizione riguarda le questioni legate all'individuazione di un sotto-paniere di beni per particolari tipologie di consumatori sulle quali basare la costruzione

di indici specifici dei prezzi allo scopo di valutare la dinamica inflazionistica per specifiche popolazioni. Il prof. Del Colle, pur apprezzando lo sforzo dell'Istat a riguardo sottolinea la necessità di sistematizzare maggiormente la trattazione del problema. Attualmente, infatti, si dispone di uno studio sperimentale che risale al 2006 ed è prevista una nuova uscita con una rivisitazione della metodologia per il 2011 che impedisce, tra l'altro, la possibilità di effettuare dei confronti tra le due indagini. Inoltre il professore sottolinea che le sottopopolazioni considerate nell'indagine del 2006 non sembrano fornire un quadro esaustivo nell'ottica di individuare gruppi eterogenei di consumatori. A questo si aggiunge il fatto che le tipologie utilizzate sono parzialmente sovrapponibili e questo può creare evidenti problemi metodologici ed interpretativi. Alla luce di ciò il prof. Del Colle propone di affiancare un'altra classificazione che possa tener conto di variabili importanti quali ad esempio l'età, elemento che fortemente caratterizza i consumi della famiglia italiana (facendo, ad esempio, riferimento all'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane della Banca d'Italia).

L'Istat anche in questo caso evidenzia una sostanziale assenza di riscontri da parte di potenziali utilizzatori di tali informazioni. Ciononostante l'Istat ha provveduto ad implementare la metodologia ed attualmente sono previste stime che permetteranno di pervenire a confronti tra gruppi di popolazione e confrontabili con l'indice generale dei prezzi al consumo. La scelta delle sottopopolazioni è tuttavia puramente soggettiva e non si è manifestata una domanda qualificata di tali indicatori. In questo contesto, le scelte dell'Istat in merito alla definizione delle sottopopolazioni dipenderanno da considerazioni sia sulle specificità delle sub-popolazioni sia sulla disponibilità di statistiche adeguate a misurarne la struttura della spesa. Potrebbero infatti manifestarsi problemi di rappresentatività delle sottopopolazioni nell'indagine dei consumi delle famiglie. Ovviamente questo problema non si crea se ci si riferisce a gruppi di elevata numerosità, come i pensionati o le famiglie in affitto.

Il prof. Marini chiede a questo punto se siano disponibili già risultati sugli andamenti dell'inflazione subita dalle diverse sotto-popolazioni.

Il dott. Monducci risponde alla questione posta dal prof. Marini facendo riferimento all'andamento dei prezzi relativi e all'incidenza dell'inflazione nei vari settori e per specifiche sottopopolazioni. Ad esempio nel periodo 2007/2009 lo shock dei prezzi del comparto energia e *food* ha colpito in maniera particolare i redditi più bassi caratterizzati da una spesa elevata proprio di prodotti alimentari e bollette energetiche. Tuttavia la deflazione dell'anno successivo è stata tale da bilanciare l'aumento dei prezzi verificatosi precedentemente, determinando, complessivamente, un impatto sulle diverse sotto-popolazioni non dissimile da quello misurato dall'indice generale dei prezzi al consumo.. In altri casi, invece, le fasi cicliche non sono tali da compensare le "perdite" relative subite in alcuni anni con una minore inflazione subita in altri anni..

Il prof. Marini inoltre fa presente la particolarità della popolazione in affitto e per questo chiede se esistano dati sulla compra-vendita delle case.

L'Istat risponde che in effetti è in atto un progetto (Owner-Occupied Housing - OOH) lanciato da Eurostat 3-4 anni fa e che ha ad oggetto le famiglie che acquistano (e poi occupano) una casa da altri settori istituzionali. Del progetto fa parte anche il calcolo dell'indicatore House Price Index (HPI), che si prefigge lo scopo di rilevare il prezzo delle case acquistate complessivamente dalle famiglie, utilizzando dati sulle compravendite di abitazioni. La fonte in questo caso è amministrativa. L'Istat per tanto ha iniziato una collaborazione con l'Agenzia del territorio e l'Agenzia delle entrate per la produzione di un indice con base 2008 che dovrebbe essere pubblicato a metà del 2012. Nel corso del 2011 verrà approvato uno specifico regolamento europeo sulla materia.

Il dott. Tronti quindi pone il problema delle diverse qualità dei beni acquistati dai gruppi differenti di consumatori, un problema ben noto nella letteratura economica.

Il dott. Monducci interviene per rispondere alla questione sollevata dal dott. Tronti ribadendo che l'indagine sui prezzi al consumo permette un utilizzo del paniere e degli indici elementari dei beni che è uguale per tutte le sottopopolazioni. L'obiettivo è quello di costruire un indice di impatto dell'inflazione sulle diverse sottopopolazioni dipendente solo dalla diversa struttura della spesa, da confrontare con la misura generale dell'inflazione. In prospettiva si potrebbe implementare questo approccio riponderando gli indici elementari di prezzo per tener conto di alcune caratteristiche, come quella relativa alla prevalenza dei diversi canali distributivi. Ad esempio, adottando un approccio di questo tipo potrebbero essere presi in considerazione fenomeni come la maggiore incidenza dei negozi tradizionali nella spesa per consumo delle famiglie di anziani. Ma ciò richiede informazioni quantitative sul peso dei diversi canali distributivi nella spesa delle diverse sottopopolazioni, attualmente non disponibili.

Il dott. Tronti chiede se sia stata effettuata una stima dell'effetto sostituzione tra beni.

L'Istat risponde negativamente. Tuttavia le stime hanno indicato che nella crisi si sono ridotte alcune voci di spesa, ma si fa riferimento ad un impianto metodologico basato sull'indice di Laspeyres che non permette di dedurre tali informazioni.

Il dott. Tronti pone la questione dell'assenza di informazioni relative alla variabilità dei prezzi.

Il dott. Monducci risponde che questa problematica è stata affrontata per l'Umbria dove vengono condotte da anni (anche se ora si profilano difficoltà dovute a carenza di risorse da parte della Regione) rilevazioni parallele che, nello stesso punto vendita, rileva tre informazioni: il prezzo del bene più venduto, il prezzo del minimo e quello del massimo. Così dinamicamente si è monitorato l'andamento e si sono ottenuti, per la regione esaminata, dei risultati molto interessanti sulle differenze di comportamento dei consumatori tra città e nelle diverse fasi, oltre che indicazioni sulle strategie dell'offerta commerciale. Si tratta comunque di sperimentazioni a carattere regionale, gestite nell'ambito di osservatori regionali. Invece, la rilevazione mensile che è alla base della misura

dell'inflazione è basata sulla registrazione del prezzo del prodotto più venduto, mentre la gamma non viene rilevata.

Il dott. Tronti segnala comunque l'utilità per i ricercatori e gli studiosi di disporre anche dei prezzi minimi e massimi rilevati, oltre a quelli medi, seppure solo tra i diversi punti vendita censiti e non al loro interno. Si tratta infatti di dati di grande importanza sia per l'analisi, sia per l'orientamento dei consumatori.

Il prof. Del Colle passa poi alla questione dell'indice dei prezzi importati e apprezza il fatto che anche in questo caso l'Istat aveva già considerato la rilevanza di tale questione tanto che è prevista l'uscita del dato per quest'anno. Domanda come verranno valutati i prezzi dei prodotti importati: se si farà riferimento alle merci che risultano transitare per le frontiere doganali o nella fase della transazione.

L'Istat risponde che ci si auspica che l'analisi esca nel 2012, ma questa è ancora in corso d'opera. Tuttavia i prezzi sono rilevati dalle imprese che acquistano, le imprese sono quelle industriali o quelle che lavorano all'ingrosso.

Il prof. Del Colle invita l'Istat a programmare incontri con gli utilizzatori dei dati sui valori medi unitari all'esportazione (VMU) in modo da rendere più facile il raccordo con gli indici dei prezzi ed esplicitare le coerenze tra i due indicatori.

L'Istat accoglie favorevolmente la proposta.

Il dott. Tronti pone la questione delle indagini prima di competenza dell'ISAE e ora passate all'Istat ed in particolare di quella riguardante la produzione delle previsioni dell'indice sindacale per la contrattazione nazionale di categoria. Dunque chiede se gli aspetti metodologici siano stati acquisiti dall'Istat e se verranno rispettate le uscite entro il mese di maggio delle previsioni dell'anno in corso e quelle per il triennio successivo, così come da accordi delle parti sociali e l'ISAE.

Il dott. Monducci conferma che sono stati fatti degli incontri con il vecchio istituto ISAE e che per quest'anno non sono previste modifiche all'impianto metodologico già esistente. Occorre tuttavia formalizzare un accordo che tenga in considerazione il fatto che ora è l'Istat il riferimento per l'esercizio di previsione e stima.

Il prof. Chiappetti ringrazia i dirigenti e i funzionari Istat intervenuti all'audizione.